

Atroce fine di un giovane romano immischiato nel racket delle bische clandestine

Dilaniato dalla bomba che collocava sotto l'auto di un rivale della mala

Walter Bentini, 29 anni eseguiva una vendetta fra bande? — Il rudimentale ordigno gli è scoppiato fra le mani — L'esplosione in un quartiere di Ostia — La ridda di ipotesi prima di giungere alla cruda verità — Una vita ai margini della legalità



Il corpo straziato di Walter Bentini, coperto da un telone

E' finita bruciata a Pozzuoli: ma chi ce l'ha sepolta?

Ora si indaga sulle tappe romane del calvario di Antonia Bernardini

Due rapporti al procuratore della Repubblica e al procuratore generale - Gli interrogativi ancora senza risposta: chi e perchè decise il trasferimento al manicomio; chi l'ha dimenticata per 9 mesi senza scarcerarla allo scadere dei termini

Non è stata fatalità la morte di Antonia Bernardini, la donna bruciata viva mentre era legata al letto di contenzione nel manicomio giudiziario di Pozzuoli. Per l'attentante odiosa di questa detrita (che è stata trasportata dal carcere al manicomio) i legittimamente, tenuta conto la legge segregata e senza processi) ci sono precise responsabilità: di carattere amministrativo ma anche e soprattutto di carattere penale. Funzionari carcerari e magistrati hanno colpe gravissime che devono essere accertate fino in fondo perché chi ha sbagliato paghi e soprattutto perché si operi verso l'eliminazione completa degli orrori in cui detenuti malati o non vengono letteralmente depositati e dimenticati.

Roma, Pescalino, il quale lo ha trasmesso su esplicita richiesta al procuratore generale. Perché queste due inchieste? Cosa devono accertare? Su che punta l'indagine? E' prematuro avanzare risposte precise, ma ricostruendo gli avvenimenti — come il nostro giornale è riuscito a fare domenica scorsa sulla scorta proprio dei documenti contenuti nel fascicolo Bernardini — è possibile avanzare fondate supposizioni. La prima circostanza sulla quale magistratura romana deve indagare è quella relativa al trasferimento della Bernardini dal carcere romano di Rebibbia al manicomio giudiziario di Pozzuoli. Questo trasferimento è avvenuto il 26 ottobre 1973, un mese e dieci giorni cioè dopo l'arresto. In questi quaranta giorni la donna era stata prima ricoverata all'ospedale psichiatrico di S. M. della Pietà dove i sanitari l'avevano curata, poi era stata rimandata in carcere perché guasta.

Come è noto vi sono due inchieste anche a Pozzuoli (amministrativa e giudiziaria) per sapere come è morta Antonia Bernardini. Ma non basta: bisogna chiarire perché la donna era finita a Pozzuoli, perché non è stata processata, perché non è stata rimessa in libertà quando erano scaduti i termini della carcerazione preventiva, già di per sé assurda per uno spinoso dato a una guardia.

La Bernardini, risulta dal fascicolo, è stata mandata a Pozzuoli con un atto della GRI, ma dalle carte processuali non risulta chi ha autorizzato questo trasferimento ordinato dalla direttrice di Rebibbia, Eida Sensani. Né risulta perché la direttrice lo ha disposto. E' chiaro che se non vi è stata l'autorizzazione del magistrato come vuole la legge si configurerebbero precisi reati nei confronti della direzione di Rebibbia che si sarebbe resa responsabile quanto meno di abuso d'atti d'ufficio.

Il secondo punto sul quale la procura avrebbe incentrato la sua attenzione riguarda il comportamento della direzione del manicomio giudiziario di Pozzuoli. Dal fascicolo risulta che lo stesso direttore di Pozzuoli Francesco Corrado, alla richiesta della magistratura romana che dove-

va processare Antonia Bernardini per il reato di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, per tre volte ha risposto che la donna non poteva lasciare il manicomio perché non in grado di validamente difendersi in giudizio». Ma le lettere che in quello stesso periodo la Bernardini ha scritto al presidente del tribunale Pescalino al PG Del Giudice, fanno accompiare il commissario insieme alla madre. In un primo momento era stata avanzata l'ipotesi che i due avessero un qualche modo a che fare con l'arresto e solo che ora dopo è stata chiarita la loro posizione di semplici testimoni.

Non è escluso, si dice negli ambienti giudiziari, che possa essere aperta una istruttoria per accertare le responsabilità di magistrati che in questo modo hanno avuto parte in questa vicenda.

Il terzo punto sul quale dovrà far luce le inchieste riguarda il motivo per il quale il tribunale di Roma ha dimenticato per ben nove mesi Antonia Bernardini a Pozzuoli senza fissare il processo nonostante ci fosse stato il rinvio a giudizio con il rito diretto.

Abbiamo scritto domenica scorsa che la sezione investigativa del caso era la IV, ma dal fascicolo non risulta che era il magistrato che presiede il collegio giudicante. Il nome comunque sarebbe chiarito nel rapporto inviato dal presidente del tribunale Pescalino al PG Del Giudice.

Per ora non si sa se il procuratore generale riterrà di condurre una inchiesta o se dopo aver preso visione del fascicolo vorrà inviare un'ispezione, violentissima, al manicomio di Pozzuoli, e in parte contro una «Volkswagen» con targa olandese, parcheggiata in via delle Corazzate, che è rimasta calata all'altezza della polizia ha subito rintracciato il proprietario — Adolph Zaravinsky, di 26 anni, uno studente olandese emigrato in Italia — ha accompagnato il commissario insieme alla madre. In un primo momento era stata avanzata l'ipotesi che i due avessero un qualche modo a che fare con l'arresto e solo che ora dopo è stata chiarita la loro posizione di semplici testimoni.

Dopo le prime indagini infruttuose gli investigatori hanno cominciato a fare un po' di luce sulla vicenda, ricostruendo la figura del giovane morto. Intanto Walter Bentini viveva in condizioni agiate senza avere un lavoro fisso.

Il 24 dicembre del '73 si era sposato con una studentessa di cinquantenne, della quale si era poi separato l'estate scorsa. Fino ad un anno fa aveva gestito due circoli ricreativi con biliardini, flipper e «bingo». Per questa sua attività condotta sempre tra la legalità e l'illegalità, il giovane ha avuto più volte a che fare con la giustizia, ed infine è stato costretto a chiudere i locali. La polizia in passato lo aveva arrestato per possesso di armi e lesioni personali. Negli ultimi tempi Walter Bentini è stato visto frequentare assiduamente il mondo notturno della malavita di piccolo cabotaggio, e quello delle bische clandestine.

Fatte queste premesse, la polizia è arrivata a chiarire l'episodio quando si è accorta che proprio a pochi centimetri del cadavere del giovane oltre alla «Volkswagen», era parcheggiata una «Fulvia coupé», che in un primo tempo era passata inosservata tra le altre auto, in quanto non aveva subito danni. La vettura è risultata intestata a Carla Chirra, sorella di Giovanni Chirra, abitante nella stessa via delle Corazzate al numero 19 — noto pregiudicato coinvolto sei anni fa nel « caso » Scire. A suo tempo fu arrestato perché riconosciuto colpevole — insieme a Sergio Maccarelli e Adriano Tabarrini — di avere sequestrato e sequestrato un testimone per costringerlo a cambiare la versione fornita al magistrato sullo scandalo delle bische clandestine.

A questo punto gli investigatori hanno avanzato l'ipotesi — che in seguito ha assunto sempre maggiore consistenza — che Walter Bentini stesso collegato al potente ordigno esplosivo sotto la «Fulvia» di Chirra, per compiere una vendetta o un «avvertimento» da parte della sua banda. Il tipo stesso della bomba, del resto, sembra fabbricato apposta per distruggere lamiere e parti meccaniche, anziché per essere utilizzato contro edifici. Se la ricostruzione della polizia verrà confermata in pieno dalle ulteriori indagini, quindi, quello di ieri non è stato altro che il tragico infortunio di un attentatore della mala romana.

Il fatto è che la relazione lasciata a dormire per due anni, descriveva l'orrore dei manicomii giudiziari e del car-

ceri, suggeriva di abolire gli orrendi letti di contenzione, e, lironicamente, faceva riferimento a Pozzuoli dove almeno un letto di contenzione non era un involucro soltanto (c'è un materasso) e i suoi detenuti non vi venivano legati nudi come altrove.

Il giudice Cappelli, dopo aver sollecitato la Procura ad esaminare quella relazione, ha in una sua dichiarazione auspicato che una buona volta l'organo di autogoverno della magistratura si decida ad indagare sulle responsabilità anche della magistratura inquirente giudicante e di sorveglianza nell'esercizio delle funzioni di giustizia penale ed in campo giudiziario.

Eleonora Puntillo Sergio Criscuoli



Walter Bentini, l'uomo rimasto ucciso dalla bomba e Giovanni Chirra, il «gorilla» implicato nel processo Scire

Le prime incrinature nelle versioni fornite al processo Lavorini

RINFRESCATA LA MEMORIA «APPANNATA» DI UN TESTE

Aveva mentito su una circostanza che Vangioni si ostinava a negare - Un maresciallo dei CC lo ha contraddetto - La deposizione dei genitori del ragazzo ucciso - Sgomberato il palazzo per una minacciosa e provocatoria telefonata

Da uno dei nostri inviati PISA, 17. «Pronto Palazzo di Giustizia?». «Sì chi parla?». «Qui gruppo due delle bande nere». Abbiamo già messo una bomba. Prima delle due salterà il palazzo, ve lo diciamo prima che vi siano vittime innocenti. Protestiamo per le accuse che al processo Lavorini vengono rivolte alla destra». In quel momento davanti ai giudici Armando Lavorini, padre di Ermanno, rievocava i momenti drammatici di quel tragico 31 gennaio 1969 quando suo figlio uscì di casa per non farvi più ritorno.

Ma veniamo all'udienza di ieri conclusa piuttosto male per Pietro Vangioni. Il capo del Fronte giovanile monarchico aveva sostenuto di essersi recato dalla madre di Marco Baldisseri solo due volte. Il maresciallo dei carabinieri Francesco Corbo, uno dei sottufficiali che si interessano delle indagini ha detto invece che Pietro «casi ogni giorno si recava a casa Baldisseri» come risulta dalle dichiarazioni rese anche da Luigi Benedetti. Il sottufficiale sarnani ha affermato che Pietro offrì la sua collaborazione al colonnello Caroppo dopo l'arresto di Marco Baldisseri avvenuto il 18 aprile '69.

Ma veniamo all'udienza di ieri conclusa piuttosto male per Pietro Vangioni. Il capo del Fronte giovanile monarchico aveva sostenuto di essersi recato dalla madre di Marco Baldisseri solo due volte. Il maresciallo dei carabinieri Francesco Corbo, uno dei sottufficiali che si interessano delle indagini ha detto invece che Pietro «casi ogni giorno si recava a casa Baldisseri» come risulta dalle dichiarazioni rese anche da Luigi Benedetti. Il sottufficiale sarnani ha affermato che Pietro offrì la sua collaborazione al colonnello Caroppo dopo l'arresto di Marco Baldisseri avvenuto il 18 aprile '69.

Lucia Lavorini: «Ma perchè hanno ucciso mio figlio?» Nell'angosciosa domanda tutto il senso della vicenda. Dal nostro inviato VIAREGGIO, 17. Ermanno Lavorini, il ragazzo tredicenne morto il 31 gennaio scorso, a ricordare la vicenda, è stato ricordato brevemente, come breve è stata la sua vita, nell'aula della Corte d'Assise di Pisa dove si celebra il processo ai responsabili del feroce omicidio. Sono stati il padre e la madre a rievocare la figura del loro ragazzo, a ricordare ai giudici che dietro il « caso Lavorini » c'è il dramma di due genitori che dal 31 dicembre 1969 attendono di sapere perché il figlio è stato ucciso. «Potrei trovare anche il coraggio di perdonare se riuscissi a sapere come e perché mio figlio è stato ucciso» — ha detto in una intervista la madre di Ermanno Lavorini, la «signora Lucia», come simpateticamente la chiamano i clienti del negozio di calzature che il padre di Ermanno, Armando Lavorini, gestisce da ventisei anni in piazza del Mercato Nuovo, a Viareggio.

Le decisioni dei LL.PP.

Cinque progetti per curare la Torre di Pisa

4 italiani e un giapponese concorreranno tutti a salvare il celebre complesso monumentale

La torre di Pisa sta diventando sempre più precaria. L'inclinazione verso sinistra calcolata all'altezza della settima cornice è aumentata l'anno scorso di 2,4 millimetri (11 secondi di grado). Un notevole rallentamento rispetto ai 4,6 millimetri (21 secondi) del 1973, anche se rappresenta più del doppio dell'inclinazione media registrata fino al 1969 (1,2 millimetri e mezzo l'anno (sei secondi)).

Questi dati sono stati forniti in un incontro con la stampa, dal presidente della commissione per la salvaguardia della torre di Pisa, Travaglini, che è anche presidente del consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Cinque progetti — ha detto Travaglini — si possono sintetizzare in tre soluzioni: unire la torre con la cattedrale, con «micropali» fino agli strati di argilla o alle sabbie, con una opera di sostegno durante i lavori e la scultura dei muri della torre con paletti molto sovrapposti di calcestruzzo armato, in termini alle pareti. La terza soluzione è un giapponese che ha commissionato l'uccisione di un'altra spedizione di « killer », ordinata dal sacerdote e stavolta riuscita, contro un altro dei « killer » massoneri, il camionista Angelo Sgori, assassinato il 10 settembre mentre era alla guida del suo camion. Sgori era sfuggito due mesi prima già ad un analogo attentato.

La gang di Coppola ha collezionato in questa maniera una cifra record di mandati di cattura. Don Agostino, che divide le sue responsabilità con il fratello Domenico, anch'egli detenuto, e con un terzo fratello, Giacomo, latitante e accusato, infatti, anche che dei due tentati omicidi dell'assassino di Sgori, anche di altri delitti, estorsioni e partecipazione a ben quattro rapimenti.

Don Agostino Coppola, 48enne sacerdote palermitano nipote dell'omonimo gangster Frank tre dita che viene indicato da magistratura e investigatori come il «cervello» della base palermitana della cosiddetta Anonima sequestri, è stato raggiunto stamane da un nuovo mandato di cattura, il settimo, in una corsa dell'ospedale Cervello, dove è pianificato da quasi un anno.

Oltre al maresciallo Corbo è stato ascoltato anche il colonnello dei carabinieri Bernardo Serrano, capitano all'epoca del rapimento di Ermanno. L'atto ufficiale ha messo «fornito» l'attività di fronte giovanile monarchico. Viareggio ha detto che il maresciallo Corbo è stato ascoltato anche il colonnello dei carabinieri Bernardo Serrano, capitano all'epoca del rapimento di Ermanno. L'atto ufficiale ha messo «fornito» l'attività di fronte giovanile monarchico.

Viareggio ha detto che il maresciallo Corbo è stato ascoltato anche il colonnello dei carabinieri Bernardo Serrano, capitano all'epoca del rapimento di Ermanno. L'atto ufficiale ha messo «fornito» l'attività di fronte giovanile monarchico.

Giorgio Sgherri

Ancora una volta per un delitto su commissione In ospedale don Agostino Coppola riceve il 7° mandato di cattura Omicidi, estorsioni, rapimenti: questa la sfilza di accuse collezionate

Presentata alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere

Altra denuncia per il manicomio di Aversa

Un drammatico documento sulle condizioni dei ricoverati - Formalizzata l'istruttoria sulla tragedia di Pozzuoli

Dal nostro inviato S. M. CAPUA VETERE, 17. Una seconda denuncia, altrettanto dettagliata e documentata, ha seguito quella presentata da Paolo Triventi sul manicomio di Aversa: è stata consegnata da un legale romano ai magistrati della Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere che prima di Natale hanno ricevuto, trasmesso dal Prefetto di Aversa, il secondo documento e composto di 18 pagine autore ne è un giovane trentenne che vive e lavora a Milano dopo essere stato riconosciuto sano di mente in esso si confermano punto per punto le accuse già presentate ai magistrati ad opera del Pex internato 1973, cioè il giovane romano Triventi.

Il fatto è che la relazione lasciata a dormire per due anni, descriveva l'orrore dei manicomii giudiziari e del car-

ceri, suggeriva di abolire gli orrendi letti di contenzione, e, lironicamente, faceva riferimento a Pozzuoli dove almeno un letto di contenzione non era un involucro soltanto (c'è un materasso) e i suoi detenuti non vi venivano legati nudi come altrove.

Il giudice Cappelli, dopo aver sollecitato la Procura ad esaminare quella relazione, ha in una sua dichiarazione auspicato che una buona volta l'organo di autogoverno della magistratura si decida ad indagare sulle responsabilità anche della magistratura inquirente giudicante e di sorveglianza nell'esercizio delle funzioni di giustizia penale ed in campo giudiziario.

Eleonora Puntillo Sergio Criscuoli

v. v. Taddeo Conca